Respinto alla commissione della Camera il tentativo di un nuovo colpo di mano

ISOLATO IL GOVERNO SULLA TVc: dovrà decidere il Parlamento

La maggioranza dei deputati non ha accettato le conclusioni del ministro Gioia che pretendeva di demandare ogni decisione al Consiglio dei ministri ed al CIPE - L'azione dei comunisti per costringere il governo al dibattito pubblico e l'intervento del compagno Damico - Anche socialisti, dc e repubblicani hanno chiesto la discussione - I rapporti fra il colore televisivo, la riforma della RAI e la programmazione nazionale

Il governo è stato battuto sulla TV a colori. Costretto dai comunisti a presentarsi dinanzi alle commissioni parlamentari (ieri dinanzi a quella dei Trasporti e delle Poste, giacchè è da quest'ultimo ministero che dipende la RAI-TV) il governo ha dovuto prendere atto di essere completamente isolato dopo il fallito colpo di mano della cosiddetta sperimentazione. Il ministro Gioia, che rappresentava la coalizione di centro-destra, è stato costretto a riconoscere che la commissione chiede che nessuna iniziativa venga assunta dall'esecutivo prima di un dibattito parlamentare: nè per quel che riguarda i tempi di introduzione della TV a colori in Italia nè per la scelta fra il sistema Pal e Secam. E' stato pienamente riconosciuto, insomma, che la questione della TVc è un fatto politico e niente affatto «tecnico» come lo stesso ministro Gioia aveva sempre tentato di sostenere.

La riunione della commissione, del resto, si era aperta con una ripetizione del falso politico tentato in queste settimane dalla maggioranza di centro destra. Il ministro fanfaniano Gioia — costretto dalla iniziativa del partito comunista a presentarsi dinanzi alla commissione — vi aveva infatti ripetuto, senza alcuna variazione, la stessa penosa «relazione» che aveva svolto pochi giorni fa al Consiglio dei Ministri.

La prima replica è venuta dal compagno Vito Damico che ha precisato come la commissione fosse stata convocata per rispondere a due ordini di problemi: ottenere un chiarimento politico sulle vicende relative alla TV a colori che hanno travagliato gravemente la stessa maggioranza governativa; avere assicurazioni che non sarebbe stato tentato nessun ulteriore colpo di mano. Ma Gioia, ha detto Damico, ha ignorato il primo punto ed ha confermato la intenzione del Governo di procedere sulla TVc senza ascoltare il Parlamento. Questa discussione è invece rivendicata, in modo preliminare e irrinunciabile, dai comunisti. La relazione di Gioia va dunque respinta, e per due motivi.

C'è, innanzi tutto, una questione di metodo. Si è parlato in questi giorni, anche da parte di membri della maggioranza, di scorrettezza da parte del ministro delle Poste: è sconcertante che il ministro non abbia sentito il bisogno di lasciare il suo posto e che, anzi, sia lui stesso a presentare una «relazione» in commissione E' ormai accertato infatti, che la sua decisione sulla TVc è stata realizzata perfino alle spalle della maggioranza e del governo di cui fa parte, come ha rilevato anche tutta la «stampa di informazione» nazionale. La «sperimentazione» ha violato infatti la decisione assunta nel 1966 dal Parlamento, con la quale si demandava al secondo piano quinquennale ogni decisione sul colore; ed ha smentito anche gli impegni assunti più volte dai governi Colombo e Andreotti sulla volontà governativa di non compiere atti che potessero pregiudicare la riforma RAI prima di una discussione Parlamentare. Non è un caso — ha detto Damico — che il colpo di mano sia stato realizzato appena tre giorni dopo che i democristiani avevano fatto annullare la prima convocazione della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI-TV e si erano impegnati a rinviare ogni iniziativa

Il secondo motivo dell'opposizione comunista è di merito Non si tratta infatti di affrontare il falso problema di un sì o di un no alla TV a colori; bensì di esaminare il tema nell'ambito della riforma della RAI e della compatibilità con gli indirizzi generali di politica economica e produttiva. L'introduzione del colore, infatti, ha immediati riflessi sulla stessa gestione della RAI, sulle ipotesi di decentramento della azienda, sugli indirizzi di politica culturale televisiva, sui rapporti fra RAI ed altre strutture della informazione.

Damico ha quindi rilevato che la relazione di Gioia non contiene alcuna notizia sui costi dell'esperimento (anche in relazione al deficit della RAI) e la contraddizione esistente fra le valutazioni «tecniche» del ministro delle Poste e quello del ministro della ricerca scientifica Romita, che aveva giudicato inutile l'esperimento. Nulla, infine, è stato detto sulle voci di ricatti e corruzioni che sono state riecheggiate su tutta la stampa italiana ed europea.

Dopo aver sollevato anche il problema della necessità di una analisi seria sulle condizioni dell'industria del settore (e in particolare per le rare industrie a capitale italiano) ed avere ribadito che il no dei comunisti alla TVc non è pregiudiziale ma è soltanto il richiamo al pericolo di una distorsione grave verso i consumi privati nel momento stesso in cui si dice di voler sollecitare la domanda interna verso i consumi sociali, Damico ha concluso ribadendo che i comunisti chiedono l'immediata sospensione di qualsiasi iniziativa in attesa di un dibattito parlamentare ed una indagine capace di far luce su tutti i retroscena

Anche i compagni Querci e Guerrini del PSI — che hanno preso la parola subito dopo — hanno messo sotto accusa il governo affermando che il colpo di mano va probabilmente ricondotto ad un gioco più vasto con il quale si tenta — secondo le ipotesi fanfaniane — di portare la RAI nell'ambito della SIP-STET; si sono dichiarati insoddisfatti della «relazione» di Gioia ed hanno chiesto l'intervento del Parlamento. In questo senso è intervenuto anche il compagno Baldassari, che ha svolto un esame delle condizioni e prospettive delle industrie italiane del settore. Con toni differenti, la richiesta di dibattito parlamentare è stata avanzata anche dai parlamentari democristiani Zamberletti, Mancini, Bonci, Merli, Granelli, Marzotto.

Granelli, in particolare, ha rilevato anche egli la connessione esistente fra l'introduzione della TVc e la riforma della RAI; come la questione sia politica anzichè tecnica e vada dunque collegata nell'ambito generale della programmazione Non può essere dunque il CIPE a prendere una decisione, bensì il Parlamento nel quadro delle scelte di piano Occorre anche, ha detto Granelli, che il Parlamento sia messo in grado di discutere le implicazioni di politica internazionale che sono connesse al colore

Anche il repubblicano Bogi (già membro del comitato Direttivo della RAI) ha contestato la relazione di Gioia e le «cifre» esposte dal ministro ricordando che l'introduzione del colore provocherebbe — fra l'altro — un aumento dei costi di produzione della RAI di almeno il 20 per cento (mentre già la RAI è in gravissimo deficit) e che inciderebbe certamente su quella organizzazione produttiva della azienda che è connessa alla riforma.

Malgrado queste serrate e varie contestazioni, Gioia ha tentato di replicare difendendo la sua «relazione» e riproponendo la tesi che siano il Governo ed il CIPE a decidere sulla TVc. E' stato tuttavia interrotto ed ha dovuto infine prendere atto formalmente, senza riuscire a trovare più alcuna scappatoia formale, che la maggioranza della commissione chiede innanzi tutto un dibattito parlamentare In questo senso si è impegnato a riferire al Consiglio dei Ministri la volontà espressa dai deputati

d. n.

Contestati i metodi dei corsi abilitanti

PROTESTA DEGLI INSEGNANTI A ROMA

Lungo viale Trastevere, sotto la pioggia, centinaia e centinaia di professori di Roma hanno manifestato ieri mattina in corteo fino al ministero della Pubblica Istruzione per protestare contro il modo in cui sono stati organizzati i corsi abilitanti. «No ai corsi di Scalfaro, sì ai corsi gestiti democraticamente», «Autogestione, no alla selezione», «Riforma della scuola», «Il governo paga 1 milione e mezzo al mese agli alti burocrati e 1 milione e mezzo all'anno agli insegnanti»: sono questi alcuni dei cartelli innalzati dai professori.

La manifestazione è stata indetta dai sindacati provinciali della CGIL-Scuola, Sism-CISL e UIL-Scuola. I partecipanti ai corsi abilitanti aderenti alle organizzazioni confederali rivendicano che: 1) i corsi siano gestiti democraticamente da coloro che vi prendono parte attraverso il lavoro di gruppo e la discussione dei piani di studio; 2) la valutazione finale, basata solo sul lavoro di gruppo, sia tale da non escludere alcun candidato che ha frequentato i corsi; 3) gli abilitati vengano subito immessi nei ruoli.

Di fronte a queste precise richieste il ministro Scalfaro — che in un primo momento aveva cercato di rifiutare l'incontro mandando provocatoriamente poliziotti e carabinieri a ricevere gli insegnanti — è stato costretto, sotto l'incalzare della protesta, ad incaricare il sottosegretario Calazza di ricevere una delegazione sindacale. Ma le risposte del rappresentante del governo, al di là di una generica predisposizione favorevole alla categoria, sono state giudicate elusive dei problemi posti e negative nella sostanza.

«Pertanto — si afferma in una nota sindacale — la mobilitazione va incrementata in modo di arrivare al più presto ad una manifestazione nazionale unitaria degli insegnanti e non insegnanti, che dia l'avvio alle lotte per un moderno contratto di lavoro, premessa fondamentale alla riforma delle strutture scolastiche». *Nella foto:* un aspetto della manifestazione degli insegnanti davanti al ministero della Pubblica istruzione.

Dopo il nuovo appello del segretario missino alla violenza

Inerzia della DC davanti alle minacce squadriste

Il quotidiano democristiano «minimizza» l'invito del caporione neofascista all'«arditismo» - Ferma denuncia del segretario Bonaccini durante la riunione del Direttivo della CGIL - Contrasti nel governo per il rinvio decennale della riforma sanitaria

Al grave e sintomatico silenzio del governo Andreotti Malagodi di fronte al rinnovato appello del segretario del MSI allo squadrismo, ha ieri corrisposto lo scandaloso comportamento del quotidiano della DC. Questo ha infatti dedicato alla minacciosa sortita del capo missino venti righe di un corsivo, nel quale ci si limita a costatare con disinvolta oggettività che nell'appuntamento dato da Almirante ai suoi teppisti «davanti alle scuole e alle fabbriche» si ripete in sostanza l'invito allo «scontro fisico». Non una parola di più, se non per osservare che la politica elettorale missina del «doppiopetto» in realtà nasconde un «monopetto nero». Insomma, quasi una battuta scherzosa, come se dall'organo del maggior partito di governo non ci si dovesse aspettare, di fronte a una simile aperta istigazione alla violenza, una denuncia ben più ferma e soprattutto l'indicazione precisa della volontà e delle azioni predisposte per stroncare il disegno eversivo

Reso quasi spavaldo dalla impunità e da tanta benignacondiscendenza, il segretario missino è di nuovo intervenuto al convegno neofascista di Pescara, per parlare di «*rivoluzione che continua*» (evidentemente la cosiddetta «rivoluzione fascista») nel senso di agire per «*creare un nuovo sistema*», cioè qualcosa di ben diverso da un regime democratico.

CGIL Il segretario confederale Aldo Bonaccini, nella relazione tenuta ieri al Comitato direttivo della CGIL, dopo aver esaminato i più recenti sviluppi delle lotte sindacali, ha rilevato che si ripropongono con forza «*i temi della lotta per la democrazia e del ruolo chiaramente antifascista svolto dall'unità del movimento sindacale italiano*» Osservato che il capo missino «*vuol riproporre la propria candidatura alla reazione italiana, attraverso la ricerca dello scontro davanti alle fabbriche e davanti alle scuole*», Bonaccini ha quindi dichiarato: «*La questione non è affidata solo alle misure di ordine pubblico, dopo l'uccisione di Mariano Lupo a Parma e dopo le decine di aggressioni e altri atti di violenza. Almirante non può e non deve nemmeno pensare di rifare l'esperienza di 50 anni or sono. Il suo invito alla "concentrazione dell'atleta prima dello scatto" è gravissimo, ma risibile, se il movimento sindacale saprà affrontarlo, assieme a tutto lo schieramento antifascista, con la forza imponente e democratica dei molti milioni di donne e di uomini che vivono del loro lavoro. Anche questo è un sicuro compito politico della Federazione che inizia ora la sua vita reale*».

PARLAMENTO L'avvio dei lavori di alcune commissioni parlamentari, avvenuto per iniziativa dei comunisti, ha avuto subito il merito, ieri, di riportare il confronto politico con le posizioni del governo fuori del ristretto gioco delle alchimie di vertice. Mentre nella commissione Telecomunicazioni della Camera è stato sconfessato lo scandaloso tentativo di introdurre surrettiziamente ed escludendo un esame e un intervento del Parlamento la TV a colori, la passività e le posizioni negative del governo di centro-destra sui più gravi problemi del Paese (come quello dell'aumento dei prezzi) sono emerse in tutta evidenza e sono state fermamente denunciate nelle commissioni Industria e Agricoltura.

RIFORMA SANITARIA Su un altro tema di fondo — i contenuti del disegno di legge predisposto dal ministro democristiano Gaspari per rinviare di fatto addirittura di un decennio l'attuazione della riforma sanitaria — si delinea intanto l'insorgere di nuovi contrasti e nuove difficoltà all'interno della coalizione di governo Il repubblicano on. Mammì ha ieri dichiarato che «*le considerazioni svolte dal ministro Gaspari sul progetto di riforma sanitaria che il governo si accinge a presentare lasciano piuttosto perplessi*». Dopo aver rilevato che il progetto si limita a «*semplici ritocchi*» e che ciò «*significa lasciare di fatto le cose come stanno per l'insorgere degli interessi colpiti... continuando a sperperare risorse a vuoto*», Mammì chiede quindi «*che sia fornita al Parlamento una precisa analisi di come viene speso oggi, nel settore, il pubblico denaro*»

NEL PSI Nella discussione precongressuale in corso nel Partito socialista, si sono registrati ieri nuovi interventi. E' stato diffuso un resoconto del discorso pronunciato dal sindaco di Milano, Aniasi, alla riunione del gruppo che si richiama alle posizioni del segretario del PSI. Aniasi ha sostenuto che «*la linea politica svolta in questi anni deve trovare la sua conferma nel congresso del partito, così da non concedere nulla a coloro che ci chiedono dichiarazioni di pentimento*» Dopo aver rilevato che «*se non ci sarà una grande maggioranza di compagni disposti a riconoscere le condizioni necessarie per la partecipazione, al governo certamente non ci si potrà andare*», il sindaco di Milano ha aggiunto che infatti «*il PSI sarebbe un partito destinato ad essere fagocitato se, in queste condizioni politiche, avviasse un'esperienza di governo basata sul convincimento favorevole di una maggioranza esigua e risicata*».

Da parte sua l'ex ministro Lauricella ha auspicato un assetto interno del partito «*attorno alla "leadership" di De Martino*» (secondo un modulo che pare più consono con un'ipotesi di lotta per la prevalenza di questa o quella componente del partito, che non con l'impostazione unitaria del congresso «a tesi», ed ha poi ribadito «*l'assoluta incompatibilità della presenza socialista in un'area di governo che comprenda anche i liberali*».

Lettera di Fanti ad Andreotti

Le regioni devono partecipare alla programmazione economica

La posizione della giunta regionale dell'Emilia Romagna — Dichiarata la piena disponibilità ad appoggiare un piano basato su grandi riforme

Il presidente della Regione, Emilia Romagna, Guido Fanti, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti e, per conoscenza, al ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, on. Sullo, e al ministro per il Bilancio e la programmazione economica e vice presidente del CIPE, onorevole Taviani, una lettera sulle questioni relative alla definizione del piano economico nazionale 1971 1975 e al suo aggiornamento al quinquennio 1973 1977, in risposta alla richiesta del CIPE alle Regioni di inviare entro il 15 settembre proposte e pareri per la definizione del piano economico nazionale.

Nella lettera, dopo aver sottolineato che il termine indicato delimita un tempo assolutamente insufficiente rispetto all'importanza e complessità dei problemi posti e appare perciò gravemente lesivo della possibilità che le regioni esprimano con la necessaria riflessione le loro osservazioni, Fanti aggiunge. «Come è stato ripetuto nel l'incontro che i presidenti delle giunte regionali hanno tenuto a Bari il 20 giugno scorso, le regioni, ad un piano che si muova correttamente sulle linee fondamentali delle grandi riforme, di una politica economica di pieno impiego delle risorse e di uno sviluppo generale della società, sono pronte a dare compattamente il loro appoggio, in un atteggiamento che vuole essere di collaborazione e di dialettica costruttiva nei confronti dello Stato, e non di sterile contrapposizione. Un corretto rapporto fra Stato e regioni nella programmazione non può quindi instaurarsi sul piano burocratico e al di fuori di una partecipazione effettiva delle regioni alla determinazione degli indirizzi generali, all'elaborazione e all'attuazione del piano, una partecipazione che si realizzi lungo tutto l'arco dei processi decisionali e operativi sia al livello politico, a cominciare dal CIPE, sia negli organi tecnici delle programmazioni regionali e nazionale» Fanti ha aggiunto che la giunta regionale dell'Emilia Romagna ritiene utile la ricerca di una procedura capace di assicurare la partecipazione delle regioni, a fianco del CIPE, al lavoro dei prossimi mesi per la definizione del programma economico nazionale e il suo aggiornamento al quinquennio 1973-77. «Non sembra dubbio — egli ha scritto — che una serie di incontri concordati, nei temi e nelle forme, fra gli organi governativi e quelli regionali possa essere ben più proficua, sotto ogni punto di vista, di un arido rapporto che in null'altro si esprima, se non, rispettivamente, in una frettolosa richiesta e formulazione di osservazioni».

Bari: il prefetto scatenato contro i dettaglianti

BARI, 15

Le direttive del governo ai prefetti in materia di controllo dei prezzi si sono tradotte in provincia di Bari in una vera e propria campagna di persecuzione amministrativa dei venditori al minuto. A seguito di una «battuta» nei 49 comuni sono state elevate 770 contravvenzioni di cui 208 contro titolari di bancarelle Naturalmente l'iniziativa, avendo ignorato la grande speculazione, non ha avuto alcun effetto reale

A Foggia, frattanto, la demagogica imposizione del calmiere ha suscitato la reazione negativa dei dettaglianti che — come a Roma — ne hanno chiesto l'abolizione.

Promossa dalla Lega delle autonomie

A Pontedera riunione regionale di solidarietà con la Giunta

L'azione penale promossa dalla Procura contro gli amministratori comunali di Pontedera per aver deliberato un contributo finanziario a favore dei lavoratori della Fonderia Ceccanti, ha provocato una presa di posizione della Lega nazionale per le autonomie locali che in un telegramma del suo segretario definisce «grave atto provocatorio» l'interferenza del magistrato nell'operato del Comune.

La Lega ha anche annunciato di aver promosso per i prossimi giorni una riunione di rappresentanti della Regione, delle Province, dei Comuni, dei sindacati per decidere un'iniziativa popolare di massa a sostegno dell'operato del Comune di Pontedera.

Piena solidarietà e impegno d'azione sono stati espressi dagli amministratori locali comunisti a nome dei quali ha telegrafato il sen. Modica.

Il confronto tra Freda e la donna che vendette a Padova le borse uguali a quelle dell'attentato

Piazza Fontana: ignorata per tre anni una testimonianza-chiave sulla strage

Chi ha bloccato le indagini che portavano alla «pista nera»? - Il paese esige che a questo grave interrogativo venga data una sollecita ed esauriente risposta - Vano tentativo dei difensori del fascista veneto per svalutare l'importanza del nuovo indizio

Dalla redazione

MILANO, 15

Chi ha bloccato a Padova, due giorni dopo la strage di piazza Fontana, le indagini che potevano portare a risultati addirittura decisivi? A questa domanda, la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata, deve essere data una risposta sollecita, tale da chiarire dubbi e sospetti inquietanti Che cosa accadde il 14 dicembre del 1969 nella città veneta lo abbiamo saputo ieri, dopo il lungo interrogatorio di Franco Freda a San Vittore e dopo il confronto con la titolare o la commessa di un negozio che giorni prima della strage vendette quattro borse in simil pelle del tutto identiche a quella rinvenuta alla Banca commerciale di Milano

La testimone ha confermato ieri ciò che già aveva detto agli inquirenti padovani il 14 dicembre di tre anni fa. Aveva detto allora e ha ripetuto ieri che nel suo negozio era entrato un giovane per acquistare le famose quattro borse. Le borse, come si sa, erano di fabbricazione tedesca, messe in commercio ed esportate in vari Paesi europei dalla ditta «Mosbach Gruber» di Offenbach sul Meno, una cittadina poco distante da Francoforte Sulla fibbia di chiusura c'era il marchio di fabbrica: un gallo Quando la donna vide sui giornali la foto della borsa rinvenuta alla Banca commerciale la riconobbe immediatamente Senza esitazioni, ben sapendo che le cose di cui era a conoscenza erano di estrema importanza, la donna si recò dagli inquirenti per riferire ciò che sapeva.

Gli inquirenti verbalizzarono ma tennero tutto nei loro cassetti Eppure in quella stessa città poco tempo prima il commissario Juliano aveva messo gli occhi su alcuni esponenti dell'estrema destra Aveva fatto i nomi di Freda e Ventura, contro i quali il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha spiccato il 28 agosto mandato di cattura per l'organizzazione della strage di piazza Fontana. La donna aveva anche descritto le caratteristiche fisiche della persona che si era recata ad acquistare le quattro borse, caratteristiche che a quanto sembra, corrisponderebbero a quelle di Franco Freda

Come mai gli inquirenti non misero allora a confronto la donna con il procuratore padovano? Come mai non avvisarono i magistrati? Eppure la segnalazione ricevuta era di straordinaria importanza Tutto invece venne messo a tacere

Di questo episodio si è venuti a conoscenza soltanto una quindicina di giorni fa, quando un settimanale romano ha riferito che pochi giorni prima della strage uno studente aveva acquistato a Padova una borsa identica a quella rinvenuta alla Banca Commerciale contenente l'ordigno che venne fatto esplodere senza che, peraltro, ve ne fosse alcuna necessità. La decisione anzi, fu oggetto di severe critiche giacchè l'esplosione cancellò una prova che sarebbe risultata sicuramente preziosa per le indagini

In ogni caso i magistrati che conducono l'inchiesta sulla strage sono riusciti a rintracciare la donna e ieri l'hanno convocata a Milano per metterla a confronto con Freda. Interrogatori e confronti sono terminati a tardissima ora. Ai colloqui erano presenti il giudice istruttore Ovidio Urbisci, in assenza del giudice titolare Gerardo D'Ambrosio, attualmente in vacanza, i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, i difensori di Freda, avvocati Alberini e Riello Pera, i legali di parte civile Ascari e Gargiulo

A quanto si è appreso, la donna non avrebbe riconosciuto Freda, ma la cosa è del tutto spiegabile essendo passato da allora tanto tempo. Ovviamente i patroni di Freda, dopo il confronto, hanno cantato vittoria ed hanno poi presentato un'istanza di scarcerazione «per mancanza di indizi»

I magistrati, invece, pur riservatissimi e non disposti a concedere alcuna indiscrezione, apparivano soddisfatti. Oggi non si sono fatti vedere al Palazzo di Giustizia, ma sicuramente si sono incontrati da qualche parte per vagliare e approfondire gli elementi acquisiti ieri.

A prescindere, comunque, dagli sviluppi che potrebbero assumere anche aspetti clamorosi, resta l'interrogativo già posto. La domanda acquista un significato ancora più grave se si pensa che sempre a Padova vennero bloccate prima le indagini iniziate dal commissario Juliano, poi quelle sulla misteriosa morte del custode Alberto Muraro, riaperte recentemente dal giudice D'Ambrosio, il quale ha indiziato di reato per omicidio volontario Franco Freda e il consigliere del MSI Massimiliano Facchini. In tutte queste torbide vicende, unite dal denominatore comune di sviare l'attenzione dalla pista nera, i magistrati milanesi vogliono vederci chiaro.

Il tentativo già svolto dai legali di Freda di minimizzare la testimonianza della donna non sembra destinato ad avere molto successo. Ciò che la teste ha ripetuto ieri ha invece una grande importanza. Risulta infatti accertato che a Padova vennero vendute quattro borse identiche a quelle usate dagli autori della strage di piazza Fontana. E' possibile, quindi, che proprio da quella città siano partiti gli esecutori degli attentati. Perchè allora gli inquirenti padovani non svolsero le indagini come era loro preciso dovere? E perchè addirittura non informarono la magistratura di quanto erano venuti a conoscenza? Lo ripetiamo: sono interrogativi gravissimi ai quali deve essere data una sollecita e completa risposta.

Negli atti del processo Valpreda, inoltre, è contenuto l'elenco dei negozi che vendevano le famose borse. Sei di questi negozi si trovavano a Milano, quattro a Roma e 29 in altre parti d'Italia, fra i quali uno a Padova, denominato «Al Duomo». Ma gli inquirenti si limitarono a indagare sui negozi di Roma e di Milano.

Oggi, intanto, si è fatto vivo al Palazzo di Giustizia anche l'avvocato difensore di Ventura, Giancarlo Ghidoni. A nome suo e dell'altro legale Renato Capraro ha consegnato ai giornalisti il seguente comunicato: «Lo sconcertante episodio venuto alla luce nella giornata di ieri ci convince della necessità che il Parlamento al più presto apra una inchiesta sulla strategia della tensione i cui risultati non potranno che essere favorevoli a Giovanni Ventura. Egli è detenuto da oltre un anno in attesa di un definitivo chiarimento che non può non portare al riconoscimento della sua estraneità ai fatti addebitatigli».

Non saremo certo noi comunisti a negare l'esigenza di una tale inchiesta parlamentare. Come si sa, è una richiesta che il PCI ha avanzato da tempo, proprio perchè finalmente si arrivi a far luce su tutti i torbidi episodi che hanno sconvolto la vita del Paese. Dubitiamo però che i risultati sarebbero quelli di cui, comprensibilmente, il patrono di Ventura si dice certo.

Ibio Paolucci

LA LIBRERIA DI FREDA PERQUISITA A PADOVA

Dal nostro inviato

PADOVA, 15.

Chi è la donna posta ieri a confronto con Franco Freda nel carcere milanese di San Vittore? Non sarebbe la titolare, ma la commessa di un negozio di valigeria. Non si conosce, per il momento, quale sia questo negozio. Nella primavera scorsa, durante le indagini condotte dai magistrati di Treviso Stiz e Calogero, si parlava della valigeria «Al Duomo». La circostanza adesso viene smentita. Sull'identità della commessa viene steso il più rigoroso riserbo, per motivi d'altro canto comprensibili.

Voci sul cui fondamento non è possibile esercitare alcun controllo, dicono anche che l'acquisto delle borse possa essere avvenuto, in effetti, presso un negozio di via Boccalerie, nel centro storico di Padova. L'indagine del giudice Stiz ha accertato che proprio in via Boccalerie, al numero 15, Franco Freda disponeva di uno studio segreto (quello pubblico di procuratore legale figurava in via San Biagio), dotato di un telefono col numero fuori elenco. In questo studio venne ritrovata fra l'altro parte di un torchio da stampa.

Nella giornata di ieri, inoltre, in coincidenza col nuovo interrogatorio subito da Freda a San Vittore, su ordine del procuratore della Repubblica dottor Fais veniva perquisita la libreria «Ezzelino» in via Patriarcato, sede delle Edizioni AR (che hanno lanciato proprio in questo momento nelle edicole due «Lettere dal carcere» del loro fondatore, Freda)

Sull'esito dell'operazione, sui materiali rinvenuti che vengono definiti «interessanti», grava il più rigido segreto istruttorio. Pare certo, comunque, che gli autori della perquisizione abbiano fatto un incontro sorprendente e interessante: nella libreria di Freda c'era un noto esponente missino, indiziato di reato dal giudice D'Ambrosio per l'uccisione del portinaio Alberto Muraro.

m. p.

Manifestazioni del Partito

MODENA Berlinguer; **NAPOLI** Di Giulio; **AREZZO** Natta; **CUNEO** G. C. Paietta; **FOGGIA** Romeo; **PISTOIA** Serri; **TORINO** Seroni; **PAVIA** Tortorella; **RICCIONE** Accreman; **LENTINI** Calandrone; **TERRACINA** Fioriello; **GENOVA** Gruppi; **S. CROCE SULL'ARNO** Lusvardi; **PALERMO-GUADAGNA** La Torre; **COSENZA-LUNGRO** Maffioletti; **FOGGIA-LUCERA** Pagliarani; **CAGLIARI - UTA** Sedazzari; **PORTOGRUARO** Santoro; **PISTICCI** Valenza.

DOMANI

AQUILA Barca; **FIRENZE** Bufalini; **MASSA CARRARA** Colombi; **GENOVA** Galluzzi; **PISA** Ingrao; **NAPOLI** Imbeni; **VERCELLI** Macaluso; **MONTEVARCHI** Natta; **TORINO** Paietta; **TARANTO** Reichlin; **CAMPAGNOLA-EMILIA** Serri; **GROSSETO** Vecchietti; **FOGGIA - TORREMAGGIORE** Ansanelli; **TERMOLI** Andriani; **ISERNIA** Borghini; **PESARO - PERTICARA** Bruni; **CATANZARO-LAMEZIA** Colajanni; **AMELIA** (Terni) Conti; **SIRACUSA-PRIOLO** De Pasquale; **SALERNO-PASTENA** Di Marino; **LATINA** Fioriello; **URBINO** Fabbri; **FROSINONE** M. Ferrara e Imbellioni; **FERMO** Giadresco; **PORTO MARGHERA** Grifone; **SASSARI-ITTIRI** Ginzberg; **PALERMO-S. CIPIRRELLO** La Torre; **CHIUSI** Lattanzi; **COSENZA ROSSANO** Maffioletti; **CARBONIA-S. GIOVANNI** Marras; **ORTE** Nardi; **MANTOVA-QUISTELLO** Passigli; **FOGGIA-VOLTURINO** Pistillo; **CHIETI-FRANCAVILLA** Piacentini; **CAGLIARI-SINNAI** Sedazzari **ROVERETO** Scalabrin; **MATERA** Valenza.

LUNEDI'

CESENA Ceravolo; **FOGGIA-LUCERA** Ansanelli.

MARTEDI'

FORLI' Ceravolo.

In questi giorni si svolgeranno diversi convegni e seminari per la preparazione del piano di iniziativa del PCI in vista delle elezioni amministrative di novembre:

A Napoli (vico Equense) parteciperanno i compagni Alinovi e Chiaromonte, a Gela il compagno Occhetto a Viterbo il compagno Antonetti, a Brindisi, il compagno Aiazzi.

Molti altri sono previsti per la prossima settimana.